

Dopo la colossale retata contro l'esercito di Raffaele Cutolo

Nuovi interrogatori sui rapporti tra camorra, servizi segreti, BR

Da domani gli interrogatori della magistratura. Giovedì tocca a Enzo Tortora. Tornano a galla casi clamorosi

In alto, Raffaele Cutolo e sua sorella Rosetta. Sotto, Raffaele Catapano, camorrista del clan Cutolo (a sinistra) e Vincenzo Casillo, boss ucciso tempo fa a Roma



Dalla nostra redazione NAPOLI — «Senza un amico ed alleato di Cutolo... gli inquirenti non smentiscono e non confermano questa notizia che dimostra lo speso intreccio che esiste tra camorra, carcerismo, poteri occulti. Solo qualche inquirente che da un anno sta lavorando al caso afferma: «Fate voi! Pensate alle trattative per la liberazione di Cirillo, pensate alle dichiarazioni del cognato di Senzani, Enrico Fenu, pensate al fatto che Pazienza è intervenuto come intermediario nella trattativa tra Cutolo, una corrente della Dc, le Brigate rosse per la liberazione di Cirillo, e tirate le conclusioni».

Martedì l'opera di compressione comincia con l'interrogatorio dei magistrati il calendario è fitto, prima i detenuti rinchiusi ad Avellino e a Poggioreale, giovedì a Roma, poi via via tutti gli altri. L'interrogatorio di Tortora è previsto per il giorno successivo a quello in cui il Tribunale della libertà di Napoli dovrà pronunciarsi sulla validità dell'ordine di cattura emesso a carico del noto presentatore. Per la cronaca so che i difensori degli arrestati hanno presentato a questa speciale sezione del tribunale partenopeo.

Oramai gli inquirenti non hanno in mano un solo «pentito» o un solo «dissociato» della camorra, ne hanno in mano almeno sei, alcuni dei quali sono personaggi di primo piano nell'organizzazione. Le dichiarazioni di uno, rese all'insaputa dell'altro, trovano puntuale conferma nei riscontri che la polizia, la Guardia di finanza hanno effettuato dopo le segnalazioni dei carabinieri in questi mesi. Allora perché non chiedere a qualcuno di questi il senso della frase pronunciata da Enrico Fenu (è riportata nella sentenza di un coraggioso giudice napoletano, Gennaro Costagliola) nella quale il cognato di Senzani afferma: «In carcere, l'opinione comune è che Cirillo fosse uomo di Cutolo e non il contrario?»

Il canale di diffusione dei documenti era lo stesso il fronte delle carceri, per cui ora viene da chiedersi se qualche esponente politico, gli uomini dei servizi segreti, i faccendieri della P2, i camorristi non sapessero già, il 24 luglio del 1981, che sette giorni dopo la liberazione di Cirillo, a Napoli, alle ore 14, sarebbe stato diffuso il comunicato che annunciava la più spietata vendetta dei brigatisti, vendetta che 24 ore dopo venne puntualmente eseguita. Ora gli inquirenti non hanno in mano un solo «pentito» o un solo «dissociato» della camorra, ne hanno in mano almeno sei, alcuni dei quali sono personaggi di primo piano nell'organizzazione. Le dichiarazioni di uno, rese all'insaputa dell'altro, trovano puntuale conferma nei riscontri che la polizia, la Guardia di finanza hanno effettuato dopo le segnalazioni dei carabinieri in questi mesi. Allora perché non chiedere a qualcuno di questi il senso della frase pronunciata da Enrico Fenu (è riportata nella sentenza di un coraggioso giudice napoletano, Gennaro Costagliola) nella quale il cognato di Senzani afferma: «In carcere, l'opinione comune è che Cirillo fosse uomo di Cutolo e non il contrario?»

Dalla nostra redazione NAPOLI — Conferenza stampa nel carcere di Poggioreale di Nicolò Amato, direttore generale degli istituti di prevenzione e pena, a 48 ore dall'inizio della colossale operazione anticamorra condotta da magistratura e forze dell'ordine Poggioreale, più volte descritte come l'università del crimine, uno dei penitenziari più affollati d'Italia, ospita da due giorni il concentrato della banda Cutolo. Sono qui, infatti, detenuti più di 260 presunti affiliati alla Nuova camorra bloccata nella mastodontica retata in atto su tutto il territorio nazionale. A questo punto, insomma, la situazione a Napoli è divenuta ancora più esplosiva con i massicci arrivi delle ultime ore le presenze nel penitenziario partenopeo assommano, infatti, a 1983 detenuti, più del doppio rispetto a quanto il carcere può contenere. Lo stesso Amato ha ieri dichiarato «che si è ormai oltre i limiti per poter garantire un effettivo controllo della situazione».

Ma la venuta di Amato a Napoli ha subito consentito di porre un interrogativo che oggi — a ridosso della clamorosa operazione anticamorra — assume un'inquietante rilevanza. Quale destino si profila a desso per il capo della camorra, don Raffaele Cutolo, detenuto nel carcere di Nuoro? Quali misure sono in questo momento adottate per evitare che in qualche modo qualcuno possa tentare di eliminare lo scomodo protagonista di tanti torbidi intrecci tra la malavita organizzata e il potere? «Per proteggere Cutolo — è stata la debole assicurazione di Amato — stiamo adottando tutte le misure di sicurezza che il personale e la sua particolare condizione impongono vigilanza sulla sua vita e sono convinto che saremo in grado di evitare che qualsiasi detenuto o altri possano arrecargli danno in qualche modo. In ogni caso — ha aggiunto Amato — io affermo che Raffaele Cutolo viene trattato come tutti gli altri detenuti, nella sua cella non c'è la moquette».

Poggioreale è stracolmo A Nuoro Cutolo è ben protetto?

Vi sono duemila carcerati - Conferenza stampa del direttore degli istituti di pena

Amato ha ricevuto i giornalisti ieri mattina nella palazzina della direzione del carcere di Poggioreale, in queste ore più che mai pattugliato dentro e fuori da agenti e guardie di custodia in assetto di guerra e col mitra spianato. Tutti gli arrestati per appartenenza alla banda Cutolo sono adesso rinchiusi in un unico padiglione il «Napoli», sorvegliato giorno e notte, in attesa degli interrogatori che i magistrati Felice Di Persia e Lucio Di Pietro inizieranno da domani. Dal canto suo Amato ha detto di aver ruotato una richiesta al presidente della Corte di Appello e al procuratore generale della Repubblica di Napoli perché tutti i pre-

sunti cutoliani coinvolti nel «blitz», la cui presenza non sia strettamente necessaria a Napoli, sia concesso il nulla osta per poter trasferire altrove. «Da un paio di anni — ha affermato Amato — siamo impegnati in un'azione tendente a sfoltire questo carcere e finora siamo riusciti a trasferire in altri penitenziari circa 3000 persone, ma la situazione continua ad essere al limite della governabilità». Amato è tornato a insistere, a questo proposito, sulla costruzione del nuovo carcere a Secondigliano (un quartiere dormitorio della periferia cittadina). Una collocazione che vede, però, allo stato un giudizio contrario da parte di forze politiche cittadine e del Comune preoccupate che la vicinanza con un agglomerato urbano ridotto ad un ghetto carico di gravi tensioni sociali, possa riprodurre gli stessi problemi oggi esistenti a Poggioreale. Per il momento Amato ha annunciato l'intenzione di sgomberare il padiglione «Ro-

ma» che ospita i semiliberi trasformando in una casa condominiale del tutto indipendente dal resto della struttura di Poggioreale. «I lavori, a tal fine, sono stati già effettuati — ha affermato Amato — e l'operazione potrà essere avviata entro pochissimi giorni». Spontaneo è sembrato che (che saranno momentaneamente trasferiti in un'ala dell'ospedale psichiatrico giudiziario napoletano di Sant'Eufemia) servirà sia a decongestionare ulteriormente Poggioreale sia a eliminare un possibile veicolo di contatto con l'esterno costituito appunto dai detenuti in regime di semilibertà. Nel padiglione «Roma» verranno, quindi, custoditi i detenuti considerati «meno pericolosi». Un'altra boccata d'ossigeno dovrebbe, infine, venire con l'apertura, prevista tra un mese, del nuovo carcere di Avellino per complessivi 450 posti e con quella fissata a fine anno del penitenziario di Salerno.

Assemblea a Cesena con Lama invitato d'eccezione. Gli agenti di PS vogliono la riforma e il contratto

«Sulla nostra lotta le forze politiche devono prendere posizione»

Dal nostro inviato CESENA — Il copione, ormai ben collaudata, è il solito c'è una categoria di lavoratori, in questo caso i poliziotti, che grazie agli sforzi compiuti da tanti di loro, all'azione costante del movimento sindacale e dei partiti progressisti, all'evoluzione della società civile, reclama un diverso modo di vivere e di lavorare, l'abolizione dei vecchi regolamenti militari, la possibilità di costituirsi in sindacato. Il movimento cresce e acquista forza, la riforma è matura, opporsi alla sua emanazione, in anni di elezioni a getto continuo, può essere così troppe e la Dc e gli altri partiti governativi lo sanno. E la riforma, non senza contrasti, anche duri, giunge finalmente in porto (siamo al primo di aprile dell'81) con il voto di uno schiacciato ma amplissimo che comprende tutti i partiti democratici. È una data storica, ma i trabocchetti non sono finiti. Rinvia ancora l'approvazione della legge non era più possibile, boicottarla si basta far restare lettera morta i suoi precetti e nello stesso tempo muoversi, con singoli provvedimenti, nella direzione opposta aumentando i poteri dei prefetti, istituendo, al posto del coordinamento tra le varie forze di polizia, punto cardine della riforma, un nuovo pronto intervento (il 112 dei carabinieri) e via smazzicando. È per questo — ha esordito, sabato pomeriggio a Cesena, Roberto Sgalla, segretario provinciale del SIULP, il sindacato di polizia, nel corso del dibattito pubblico a cui era stato invitato un interlocutore d'eccezione, il segretario della CGIL, Luciano Lama — che anche se siamo alla vigilia delle elezioni vogliamo far sentire con forza la nostra voce. Siamo in lotta per l'attuazione della riforma, per l'approvazione del nostro primo contratto di lavoro, non vogliamo che tutto venga rimandato all'autunno. Le forze politiche debbono pronunciarsi, prendere posizione. La sala è gremita, in particolare di giovani e genti. È presente anche il questore di Forlì. Par-

I mutamenti sempre più rapidi in tutti i campi della società, in quelli economici, sociali e tecnici e quelli culturali hanno determinato profonde variazioni anche nella criminalità e posto nuovi problemi alla giustizia penale. Pensiamo a fattori come la concentrazione di grandi masse nei centri urbani, lo sviluppo frenetico del mass-media con la diffusione di una cultura omologata, la trasformazione dei livelli inferiori, il prevalere nella scala dei valori di quelli tecnici su quelli umanistici. Ebbene, la criminalità vive a sua volta una radicale trasformazione. Dal lato qualitativo la crisi dei valori e i mutamenti sociali hanno ampliato i tipi di reato e la figura di criminale, riducendo nello stesso tempo la reattività dei cittadini. Dal punto di vista quantitativo poi, grazie allo sviluppo dei mezzi tecnici e alla possibilità di connessioni internazionali, la criminalità assume sempre più un carattere associativo e organizzato, puntando soprattutto sui reati economici. È il caso della mafia, della camorra. Ma non solo basti pensare ad alcuni aspetti della vicenda P2. Certo, anche la giustizia penale cambia, ma la sua evoluzione è lenta, e non sempre in senso positivo. Cosa possono fare allora gli Stati e le organizzazioni internazionali per adeguarla? Era questo il tema centrale del congresso internazionale che si è tenuto a Milano nei giorni scorsi presso la Fondazione Carlo Erba, organizzato dal Centro Nazionale di prevenzione e difesa sociale.

Gli esperti d'accordo sulle analisi di fondo, hanno però in qualche caso invitato a non generalizzare troppo e a distinguere tra le diverse regioni del mondo molto forte — ad esempio — è stata la denuncia del latino-americano sull'uso repressivo del sistema penale nei paesi del

Cambiano i reati si devono adeguare i codici

Terzo mondo, dove per di più la criminalità è in vertiginoso aumento per le disastrose condizioni sociali. Se l'apporto al dibattito di analisi ed esperienze dei diversi esperti e paesi è stato notevole, meno definite, ovviamente, sono apparse le proposte per affrontare i nuovi aspetti della criminalità e migliorare quanto ad efficienza ed equità il sistema della giustizia. Di sicuro è sempre più indispensabile la cooperazione tra gli Stati nella lotta al crimine, adeguando e uniformando, se necessario, i sistemi penali. La professoressa parigina Delmas-Marty dal canto suo, dopo aver rilevato che l'incontro tra una giustizia penale tradizionalmente conservatrice dei valori e la galoppante evoluzione della storia rischia di diventare scontro se non sarà altrettanto veloce lo sforzo di innalzamento degli Stati e di chi si occupa della giustizia, ha indicato due possibili risposte alla deperalizzazione, che

non è più una scelta di filosofia penale ma un fatto ormai quotidiano da ricondurre sotto il controllo della legge, l'informazione pubblica sul funzionamento del sistema penale, la cui scarsità determina oggi numerosi fenomeni di resistenza alla applicazione della legge. Informazione, ad esempio, attraverso possibilità di controllo sul processo da parte di associazioni, forme di partecipazione dei cittadini allo stesso giudizio, o intervento degli stessi nell'esecuzione delle pene e per la reintegrazione del condannato dopo la carcerazione. Tra gli ultimi interventi nel ricco dibattito quello di Beria D'Argentine, magistrato, segretario del comitato internazionale di coordinamento tra le quattro associazioni promotrici del Congresso. Il suo è stato un discorso in parte autocritico. Chi negli anni passati si è occupato di giustizia penale e difesa sociale ha talvolta peccato di eccessivo sociologismo, non riuscendo, così, a saldare l'aspetto sociologico con quello giuridico. Questo congresso — ha detto Beria D'Argentine — sancisce una vera svolta al centro dell'attenzione torna la giustizia penale, che non può essere messa da parte, puntando tutto sulla prevenzione e le misure alternative. L'esperienza ha dimostrato infatti che la società è cambiata profondamente, mentre altrettanto non è stato per la legislazione sostanziale, così che tutto il peso del cambiamento si è riversato soprattutto sul processo. Da qui l'esigenza non eludibile del rinnovo del sistema penale, in due principi: direzione penale, che non può essere messa da parte, e legislazione penale sostanziale, e rinnovare l'assetto organizzativo della macchina della giustizia.

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA. OFFERTA AL PUBBLICO DI L. 700 MILIARDI DI OBBLIGAZIONI 1983-1990 INDICIZZATE (III EMISSIONE). GARANTITE DALLO STATO. INTERESSI SEMESTRALI INDICIZZATI. MAGGIORAZIONI SUL CAPITALE. PREZZO DI EMISSIONE L. 1.000. RENDIMENTO EFFETTIVO 17,72%. SENZIONI FISCALI. ALTRE PREROGATIVE.

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA. Roma Via G B Martini 3. AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI. PRESTITO OBBLIGAZIONARIO 1982-1989 INDICIZZATO DI NOMINALI L. 300 MILIARDI EMISSIONE (SIEMENS). Il 1° luglio 1983 maturerà l'interesse relativo al semestre gennaio-giugno 1983 (cedola n. 3) nella misura di L. 91.000 nette per ciascuna cedola, senza alcuna trattenuta per spese. Comunque inoltre che a) per i titoli quotati esenti da imposte, di cui all'art. 5 punto A del regolamento il tasso di rendimento, pari alla media aritmetica dei rendimenti medi effettivi dei mesi di aprile e maggio 1983, è risultato pari al 18,022%.